

# CHE FINE FANNO I PICASSO RUBATI?



## ARTE E CRIMINE

Noah Charney, nuovo scrittore cult di art-thriller, rivela che molte opere rubate diventano merce per droga e armi o denaro per i terroristi

di Ambra Radaelli

I furti d'arte in Italia sono in calo - da 1.539 nel 2002 a 1.085 nel 2007 - ma, nel mondo, restiamo al primo posto tra le "vittime". Più a rischio chiese e siti archeologici, rispetto agli iperprotetti musei. All'origine dei furti non ci sono solo collezionisti, o malviventi pronti a chiedere un riscatto: le opere sono spesso scambiate con droga e armi. Lo dice Noah Charney, romanziere (appena uscito *La donna del collezionista*, Longanesi) e fondatore, in Italia, di Arca (Association for Research into Crimes against Art; [www.artcrime.info](http://www.artcrime.info)).

«Il riscatto si chiede solo per opere famose: meno del 10 per cento di quelle rubate. Non abbiamo invece dati affidabili sugli scambi con droga o armi. Sappiamo però che nella maggior parte dei furti, a partire dal 1961, è coinvolta la criminalità organizzata, che usa le opere per finanziare altre attività. Negli anni Settanta, l'agente dell'Ira Martin Cahill rubò un Metsu e un Vermeer. Una delle tele fu barattata con eroina e poi rinvenuta a Istanbul; l'altra fu data a un mercante di diamanti di Anversa in cambio di contante poi usato per acquistare droga. Da allora, il fenomeno è dilagato. Oggi si sa che il furto di reperti archeologici in Medio Oriente finanzia i terroristi fondamentalisti». Come mai l'Italia, pur con 300 carabinieri assegnati al settore, resta vulnera-

bile? «La vostra mafia non è più avida di altre: però c'è di più da saccheggiare, e l'arte italiana è molto richiesta». Consolidiamoci: se altrove i furti sono minori, le nostre forze dell'ordine agiscono ad altissimi livelli. «Nessuno Stato prende sul serio i furti d'arte come il vostro. I carabinieri agiscono con efficacia perché hanno più esperienza, e l'appoggio del governo».

Charney ha spesso polemizzato con le gallerie e l'Air (International Organization the Art Loss Register: la più grande banca dati privata dedicata a smarrimento e furto di opere): «Il mercato dell'arte è il meno trasparente del mondo. Se un lavoro ha provenienza illecita, le case d'asta, le gallerie, le assicurazioni ci rimettono; quindi, tutti sperano che ogni oggetto sia legale. Inoltre»

## I NUMERI

Attività svolta da tutte

le forze dell'ordine nel 2007:

■ Furti d'arte denunciati: 1.085.

■ Oggetti asportati: 16.611.

■ Oggetti recuperati: 96.521.

■ Reperti archeologici da scavi

ciandestini recuperati: 44.841.

■ Falsi sequestrati: 1.724.

■ Persone indagate: 1.492.

■ Persone in stato

di arresto: 123.

se qualcuno possiede un'opera rubata, deve dimostrare di averla acquistata in buona fede e di aver esercitato la dovuta diligenza nel verificarne la provenienza, presso la polizia o le banche dati. Ma la buona fede è altamente opinabile: smontarla in tribunale è quasi impossibile. E la dovuta diligenza non basta. Nella banca dati dell'Air ci sono oltre 160mila oggetti: solo una frazione di quelli rubati. E i reperti archeologici non appaiono perché, essendo stati portati alla luce dai ladri stessi, nessuno ne conosce l'esistenza. Alcuni, infine, consultano gli archivi già sapendo che l'oggetto non c'è, solo per poter dire di essere stati diligenti.

Come proteggere siti archeologici e chiese? «Tutte le 95mila chiese italiane», dice Charney, «contengono opere preziose, quasi mai assicurate né vigilate a sufficienza. Di cosa fare, si dovrebbe parlare caso per caso. Nel mondo il problema sono i siti archeologici: tre quarti dei furti interessano oggetti antichi. Si potrebbe usare una sorta di allarme sismico, che indichi se il terreno viene intaccato a una certa pro-



In apertura, l'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston. Sotto, Noah Charney, autore di *La donna del collezionista*, qui a sinistra, la cover.

fondità. Proteggere siti per esempio in Medio Oriente e Sudamerica, è invece difficilissimo».

A volte la destinazione dell'opera è modesta. «Capita di trovare, nei mercatini dell'antiquariato, stampe con un testo sul retro. Spesso, infatti, i ladri sono improvvisati, arraffano quello che riescono e lo rivendono dove possono», dice Claudio Salsi, direttore di diversi musei del Castello Sforzesco di Milano. Ma a volte gli oggetti vanno più lontano, come spiega il vicecomandante del Comando dei carabinieri della tutela del patrimonio culturale, colonnello Giovanni Pastore. «Quando possibile - pale d'altare, tabernacoli, candelabri - l'opera viene modificata e resa difficilmente riconoscibile. Poi si falsifica la documentazione che l'accompagna. Naturalmente, quanto più un lavoro è conosciuto, tanto più è difficile trovare un acquirente. Non sempre il ricettatore ne ha uno già al momento del furto (e non mancano le vendite via web), però conosce i canali giusti, anche per far uscire l'oggetto dall'Italia». Non a

caso le Regioni con più denunce sono - oltre a Lazio e Campania - Lombardia e Piemonte, vicine ai confini.

«Un'opera può restare per anni nel caveau di una banca e arrivare sul mercato al momento opportuno». E riapparire in musei stranieri? «Certo. L'Italia ha da poco ottenuto dal Metropolitan di New York la restituzione di alcuni oggetti, tra cui un prezioso vaso di Etruria. E c'è un contenzioso in corso con il J. Paul Getty Museum di Malibu: il problema, in questi casi, sono la prescrizione e la mancanza di prove. Se non è possibile l'iter giudiziario, ci si può appellare alla Convenzione internazionale dell'Unesco del 1970, che obbliga uno Stato a restituire i beni sottratti a un altro. Le sanzioni, però, sono modeste. Allora, resta solo l'arma diplomatica».

Ida Benucci, presidente dell'Arma, Associazione mercanti d'arte e antiquari, ha perduto più di un'opera: «Le gallerie hanno una vigilanza notturna e sistemi d'allarme ma, contro il furto professionale o con destrezza, non sempre bastano. L'assicurazione sul singolo oggetto non conviene: comporterebbe spese enormi. Si stipula "da chiudo a chiudo", cioè mentre le opere sono fuori. Quando le portiamo alle mostre, seguiamo il camion con l'auto, ma anche questo, spesso, è inutile. Le mostre sono proficue per i ladri». Salsi non ha mai avuto notizia di ruberie durante il trasporto: «Al vettore - aziende note e affidabili - si affianca un funzionario del museo e la scorta delle forze armate». E la legge? «L'Italia», spiega Salsi, «ha aderito alla convenzione Unidroit, che consente al proprietario di un'opera di agire contro cittadini stranieri da cui è stato danneggiato. Il codice deontologico dell'Icom (International Council of Museums) impone di non acquisire nulla a detrimento di patrimoni nazionali o internazionali». Sul nostro territorio, chiarisce Pastore, «il furto d'arte non è regolamentato diversamente da quello di un qualsiasi bene privato. Servirebbero sanzioni specifiche, invece». Un disegno di legge in tal senso, approvato durante la scorsa legislatura, ora è di nuovo pronto per essere sottoposto al Consiglio dei ministri e poi seguire l'iter parlamentare.

## GLI OGGETTI POSSONO RICOMPARIARE SUI MERCATINI D'ANTIQUARIATO O NEI GRANDI MUSEI DEL MONDO

